l'Unità / mercoledì 27 maggio 1964

Al Senato sul testo governativo della legge per i patti agrari

La battaglia emendamento per emendamento

Maggioranza e destre respingono le proposte migliorative avanzate dal PCI e dal PSIUP

Il Senato ha discusso anche tutta la giornata di ieri gli articoli del Ddl per la nuova regolamentazione dei patti agrari, l'esame dei quali era iniziato lunedì. Quasi tutte le proposte migliorative avanzate dai comunisti e dai socialisti unitari sono state respinte dalla maggioranza di centro-sinistra e dalle destre.

Un serrato dibattito sugli articoli 5, 6 e 7 si è svolto nella seduta antimeridiana. Per quanto riguarda l'art. 5 *(direzione dell'azienda mezzadrile)* i comunisti hanno proposto due emendamenti tesi ad affermare il principio dell'effettiva «partecipazione» del mezzadro alla direzione (il testo approvato dalla maggioranza parla, invece, di «collaborazione»: il che è ben diverso — come ha rilevato il compagno MENCARAGLIA — e mantiene di fatto i mezzadri in posizione subordinata nei confronti dei concedenti) e l'obbligo per il concedente di concordare con il mezzadro «tutte» le decisioni (non solo quelle di «rilevante interesse»: formula generica ed equivoca — come ha sottolineato il compagno GOMEZ in sede di dichiarazione di voto — e che in pratica lascia al padrone la facoltà di scegliere le decisioni da concordare). Il ministro FERRARI AGGRADI si è battuto a tutt'uomo per impedire che questi emendamenti «classisti» passassero, richiamandosi ancora una volta agli accordi «invalicabili» fra i partiti di centro sinistra, che hanno rigidamente prefissato il contenuto della legge. Anche il senatore BONACINA, invano sollecitato dal compagno SPANO a pronunciarsi sul merito dei nostri emendamenti, si è riferito, per giustificare il «no» del gruppo del PSI, agli accordi quadripartiti ed ha poi parlato di un «inammissibile assedio» che i «comunisti» avrebbero posto alla maggioranza in occasione di questo dibattito. Giustamente, il compagno sen. CIPOLLA gli ha risposto osservando che la nostra battaglia a Palazzo Madama trae alimento e forza dalla battaglia unitaria che i mezzadri italiani (comunisti e socialisti, cattolici e senza partito) conducono nelle campagne affinché possa essere varato un provvedimento davvero innovatore e rispondente alle loro aspirazioni. «*Anche la CISL* — ha ricordato Cipolla a questo punto — *ha sostenuto le stesse cose che noi proponiamo con questi emendamenti. Può esserci dunque, qui al Senato, un'ampia maggioranza capace di realizzare, non a parole, ma nei fatti, l'effettiva partecipazione dei mezzadri alla direzione delle aziende; il continuo richiamo agli accordi quadripartiti da parte del ministro costituisce invece un ricatto, umilia le prerogative e la funzione del Parlamento*». L'appello dei comunisti ai settori più avanzati della maggioranza, tuttavia, non è stato raccolto.

Un importante successo della pressione unitaria esercitata dalle masse, dalle organizzazioni sindacali e democratiche dei contadini, dalla CISL, dall'UDI e anche da molte organizzazioni femminili cattoliche, e della vigorosa iniziativa dei senatori comunisti si è avuto all'articolo 6 *(famiglia colonica)*. Al termine di una vivace discussione è stato infatti sancito per quanto riguarda le norme del Ddl in discussione il riconoscimento della parità del lavoro della donna contadina con quello dell'uomo. Un gruppo di senatori dc (COPPO, CARELLI, MILITERNI, Cesare ANGELINI e TIBERI), socialdemocratici (SCHIETROMA) e socialisti (TORTORA) aveva presentato un emendamento aggiuntivo in tal senso, che, però, come ha rilevato la compagna Ariella FARNETI, prima firmataria di un assai più completo emendamento del PCI, circoscriveva questo riconoscimento al fine della composizione e dell'eventuale modificazione della famiglia colonica. Si trattava invece di garantire un riconoscimento *pieno* e *valido a tutti gli effetti* del principio della parità, secondo le indicazioni contenute nel progetto d'iniziativa popolare dell'UDI e che prevedel'abolizione del *coefficiente Serpieri*. In un primo momento, la maggioranza, anche con un intervento del sen. FERRONI (Psi), sembrava arroccarsi sulla sua dizione restrittiva: e qui, appunto, si sviluppava il dibattito. Dopo efficaci interventi dei compagni CONTE, TERRACINI e AUDISIO, finalmente poteva essere approvato un emendamento (i comunisti ritiravano allora il proprio) di portata assai maggiore. Esso dice, infatti: «*Ai fini della presente legge* (non, cioè, soltanto per quanto concerne l'art. 6, relativo alla famiglia colonica, ma per tutte le disposizioni contenute nel provvedimento) *il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo*». Un grande applauso sottolineava questo risultato (ad esso non si associavano, naturalmente, i liberali e i missini, che avevano votato contro).

Per quanto concerne l'articolo 7 i tre emendamenti comunisti sono stati ampiamente illustrati dal compagno SALATI. Il principale di essi prevedeva il diritto del mezzadro, singolo o associato, a trasformare il contratto di mezzadria in contratto di affitto. «*I mezzadri* — ha affermato Salati — *intendono oggi giungere a nuovi metodi associati di conduzione agricola, vantaggiosi anche per l'incremento produttivistico dell'agricoltura. Il loro buon diritto è dimostrato dal fatto che in questi anni essi si sono resi protagonisti delle innovazioni: basti qui ricordare* — ha detto l'oratore comunista — *l'esempio delle stalle sociali, in provincia di Reggio Emilia. A questa aspirazione si oppongono però gli agrari e frappongono spesso ostacoli anche gli Ispettorati provinciali della Agricoltura. Gli emendamenti comunisti tendono quindi a consentire tutte le iniziative cooperativistiche che oggi risultano ostacolate da una arcaica concezione dell'istituto mezzadrile. Il terzo, in particolare, tende a far riconoscere, anche nell'interesse della produzione agricola, il diritto del mezzadro a trasformare in contratto d'affitto il contratto di mezzadria*». In seguito ad alcuni chiarimenti forniti dal ministro, i comunisti ritiravano il primo emendamento. Il secondo emendamento, che prevedeva la concessione e la non detrazione di contributi pubblici ai mezzadri singoli od associati che abbiano compiuto o vogliano compiere innovazioni, ed il terzo, sulla trasformazione della mezzadria in affitto, messi ai voti, venivano respinti dalla maggioranza e dalle destre.

Si è quindi sviluppata la battaglia per migliorare l'articolo 8 (divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria) e per estendere tale divieto ai contratti colonici meridionali. L'emendamento presentato dal gruppo comunista è stato illustrato dal compagno sen. CONTE. In esso si chiedeva la trasformazione in enfiteusi di tutti i contratti agrari delle regioni meridionali e del Lazio.

«Le colonie meridionali — ha detto Conte — sono più arretrate della mezzadria, per cui non si vede la ragione per applicare al Sud norme più arretrate e discriminatorie. Si vuole, forse, che i contadini meridionali vadano a rimpiazzare i mezzadri, ma alle condizioni più sfavorevoli della colonia? Questo significa sbattere ancora una volta la porta in faccia ai contadini del Sud».

Il ministro FERRARI-AGGRADI ha risposto dicendo che il governo intende «lasciare i contratti di colonia alla loro naturale evoluzione». Questa evoluzione avviene, però, sacrificando i contadini e costringendoli alla emigrazione con grave danno di tutto il Mezzogiorno, ma la legge — ha aggiunto Ferrari-Aggradi — non vuole interferire sui rapporti di proprietà e quindi lascia le cose come stanno.

La maggioranza ha quindi respinto l'emendamento comunista. Del pari respinti sono stati alcuni emendamenti dei senatori del PSIUP (Milillo e altri) e una richiesta comunista (Mencaraglia e altri) tendente a garantire al mezzadro — in caso di nullità del contratto che può sempre verificarsi per effetto della legge ora in discussione — la possibilità di rimanere sul fondo con i diritti sanciti dalla nuova legislazione.

L'articolo 8 è stato, quindi, approvato nel testo uscito dalla Commissione: esso prevede che dalla data di entrata in vigore della legge non possono essere stipulati nuovi contratti di mezzadria. Peraltro la legge non assicura l'accesso del mezzadro alla proprietà della terra, né in tal senso sono state formulate proposte concrete nelle altre leggi presentate dal governo.

Anche l'articolo 9, che stabilisce il riparto in misura di un quinto a favore del concedente e di quattro quinti al colono concessionario di terreni non arborati (con minimo del 50 per cento) è stato approvato nel testo uscito dal dibattito in Commissione. Qualora il concedente partecipi ad almeno metà delle spese di coltivazione avrà diritto a due quinti del prodotto. Gli emendamenti di precisazione presentati dal gruppo comunista sono stati respinti.

Attorno agli articoli 10 e 11 la discussione, incentrata ancora sui patti meridionali, si è fatta drammatica. L'articolo 10 aumenta del 10 per cento (o in certi casi del 5 per cento) il riparto nei contratti colonici su terreni arborati. Gli emendamenti comunisti chiedevano: 1) che il 10 per cento fosse garantito ovunque come effettivo aumento; 2) che venisse fissato per tutti un minimo del 50 per cento.

Il compagno SCARPINO ha illustrato, in proposito, la drammatica situazione della Calabria dove i coloni del bergamotto rischiano di perdere anche le recenti conquiste contrattuali che hanno portato il riparto dal 20 al 28 per cento e comunque di vedersi ridotto al minimo il beneficio. Ma il governo è rimasto sordo: dopo un vivace scambio di battute, il ministro Ferrari-Aggradi ha tuttavia dichiarato che il governo ritiene che l'interpretazione della legge comporti, senza equivoci, l'aumento del riparto del bergamotto al 38 per cento.

Sul minimo di riparto al 50 per cento, sono intervenuti i senatori comunisti SCARPINO e DE LUCA. Quindi il gruppo comunista ha chiesto la votazione per appello nominale, ma la maggioranza ha respinto la richiesta che tendeva ad eliminare questa nuova, palese discriminazione a danno dei contadini meridionali. Hanno votato contro 129 senatori e 81 a favore.

L'articolo 11 vieta la concessione separata di suolo e soprasuolo, ancora diffusa nel Sud nonostante i divieti di principio contenuti nella legge sull'affitto. Ma il governo, ancora una volta, ha scelto la via dell'astuzia contro i contadini escludendo dal divieto i contratti in corso.

L'emendamento comunista prevedeva quindi il divieto di concessione separata in ogni caso. Lo ha illustrato il senatore GOMEZ mettendone in rilievo il significato, rivolto alla liquidazione di assurde situazioni di arretratezza economica e sociale. Da parte governativa si è risposto con una lunga battaglia basata su dei cavilli che non cambiano la sostanza negativa della posizione assunta con il rifiuto di modificare sostanzialmente l'articolo. L'appello nominale, ancora una volta, ha sancito il rigetto di ogni modifica nel senso proposto dal gruppo parlamentare del PCI.

Successive richieste — una delle quali presentata anche dal senatore Indelli della DC e da questi poi ritirata; una altra del senatore Milillo del PSIUP — hanno ricevuto altrettanti «no» da parte della maggioranza.

Su un emendamento del PSIUP, tendente ad estendere — modificando l'art. 12 della legge — le nuove norme a tutti i contratti, compresi quelli di colonia e compartecipazione, il senatore MILILLO ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. La richiesta di estensione dell'area della legge — già avanzata all'inizio del dibattito dal gruppo comunista — è stata nuovamente respinta con 119 voti contro 86.

Nel voto a scrutinio segreto ai voti dei senatori comunisti e del PSIUP presenti in aula (79) si sono aggiunti quelli di altri 7 parlamentari di altri gruppi. La maggioranza di centro-sinistra, che dispone di 182 voti, ne ha raccolti 100 attorno alla posizione negativa del governo, cui si sono andati ad aggiungere (come è avvenuto, del resto, costantemente nel corso delle votazioni con cui sono stati respinti gli emendamenti comunisti) quelli della destra liberale e missina.

Ripresa la discussione sull'art. 13, che tratta dei contratti abnormi e — nel testo governativo — si pone l'obbligo di ricondurli a uno dei contratti previsti dalla legge (enfiteusi e colonia, praticamente, poichè è fatto divieto di stipulare nuovi contratti mezzadrili mentre lo affitto è escluso da questa legge) i senatori comunisti sono tornati a proporre l'introduzione di norme precise, capaci di liquidare la piaga dei patti abnormi largamente diffusi nel Sud.

Tali emendamenti sono stati tutti respinti, dopo una battaglia politica e procedurale durata più di due ore. Essi prevedevano: il diritto del coltivatore sottoposto a più contratti di unificare i diversi rapporti in uno di quelli lasciati in vigore; l'estensione della legge sulla colonia migliorataria (ora applicata ai soli contratti ultratrentennali) a tutti i contratti di questo tipo, di qualsiasi durata; il divieto del subaffitto e delle subconcessioni. E' stato invece approvato un emendamento del sen. Schietroma (Psdi) e altri, della maggioranza governativa, che intende ricondurre tutti i rapporti affini all'enfiteusi sotto il dominio della legge sulla colonia migliorataria (e che ne consente il riscatto) ma limitatamente ai contratti che hanno durata superiore a 29 anni. Escludendo, cioè, decine di migliaia di coloni.

Tre articoli aggiuntivi alla legge, sulla soppressione dei censi e delle decime, sui contratti stipulati da cooperative e sul diritto di prelazione, saranno posti in discussione separatamente dall'art. 13 che è stato votato (e approvato) al termine della seduta di ieri sera. Quando la seduta è stata tolta erano le 23,30. L'esame degli emendamenti riprende alle ore 9.30 di questa mattina.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti a partecipare alla seduta che avrà inizio stamane alle 9,30.

I dc in difesa di Saragat e Pio XII

Sempre più evidente diventa l'urgenza di un dibattito parlamentare sulla incredibile presa di posizione del ministro Saragat che, parlando a nome del governo in un comunicato ufficiale della Farnesina, «deplorava» la stampa per le «calunnie» su Pio XII che vengono pubblicate in questo periodo. Ieri i democristiani hanno presentato due interrogazioni: una al presidente Moro e una al ministro Saragat. La prima, firmata dall'on. Dossetti, chiede provvedimenti contro «l'assurda e ignobile campagna contro la memoria del Pontefice Pio XII»; tale campagna offenderebbe «insieme con la verità i sentimenti di devozione e gratitudine della maggioranza degli italiani»; e rischierebbe di «pregiudicare» i rapporti fra Stato italiano e Vaticano. La seconda interrogazione, firmata dall'on. Edoardo Martino, Zanibelli, e altri chiede se Saragat ritiene che il comunicato della Farnesina «possa essere misura sufficiente a dare soddisfazione a milioni di italiani sdegnati per il fazioso tentativo di alterare la verità e di offendere la giustizia».

Per il gruppo del PSIUP, i compagni Luzzatto, Franco Pasquale, Malagugini, Pigni hanno presentato a loro volta una interrogazione a Moro e a Saragat chiedendo spiegazioni per il noto, inammissibile comunicato della Farnesina e denunciando il «pericoloso precedente obiettivamente limitativo della libertà di stampa». Nel complesso così le interrogazioni sull'argomento sono sei: tre comuniste, una del PSIUP, due democristiane.

Un dibattito parlamentare, di fronte a queste nuove incredibili prese di posizione e anche per consentire ai socialisti di pronunciarsi in merito, si impone con urgenza.

vice

Tesseramento al PCI

Latina al 100%

La Federazione di LATINA ha ieri raggiunto i 6.636 iscritti, pari al 100,5 % dei tesserati del 1963. E' questo un primo risultato ottenuto nel corso di una ampia campagna che la Federazione va sviluppando per il rafforzamento del partito, che ha già segnato l'adesione al PCI di numerosi lavoratori, reclutati in particolare fra i nuclei di operai delle aziende scese in lotta in difesa dell'occupazione e del salario.

Commissione bilancio

Gui reagisce alle critiche chiamando in causa Giolitti

La commissione speciale incaricata dell'esame del bilancio di previsione 1° luglio-31 dicembre '64 ha proseguito nella giornata di ieri i suoi lavori, esaminando i bilanci dell'istruzione e del commercio con l'estero.

Nella discussione sul bilancio della P.I. è intervenuto il compagno PICCIOTTO che ha criticato la carenza del bilancio su due grossi problemi: edilizia scolastica e sistemazione di tutto il personale docente.

Il socialista FINOCCHIARO ha criticato a fondo tutta l'impostazione del bilancio e ha annunciato la presentazione di ordini del giorno per il potenziamento della scuola pubblica contro l'invadenza della scuola privata; infine ha denunciato il fatto che troppi maestri elementari, dirigenti periferici della DC, siano sistematicamente comandati nei patronati e in altri organismi scolastici.

Il ministro GUI ha reagito dicendo: «Il bilancio della P.I. non è mio. Io lo propongo ma lo firma anche il ministro del Bilancio, on. Giolitti».

Nella discussione sul bilancio del commercio con l'estero sono intervenuti i compagni SPALLONE, BRIGHENTI e SPECIALE.

IN BREVE

Convegno italo-romeno a Venezia

Venerdì e sabato si terrà a Venezia un convegno interuniversitario italo-romeno sull'architettura e l'urbanistica. Nel comitato promotore del convegno figurano i nomi di noti professori universitari dei due Paesi. Nei due giorni del convegno saranno trattati in particolare i seguenti argomenti: «Il momento culturale dell'architettura italiana» (relatore prof. Quaroni); «Problemi di architettura e urbanistica in Romania» (prof. Manscinschi); «Edilizia di Stato e urbanistica in Italia» (prof. Gorio); «Edilizia urbanistica e metodologia dei piani regolatori in Romania» (prof. Chitzulescu); «La prefabbricazione strutturale» (prof. Pizzetti); «Politica ed economia nella costruzione di alloggi» (professoressa Petrovici).

Congresso professori universitari

I lavori del XIV congresso dell'associazione nazionale professori incaricati (ANPUI) inizieranno domani presso l'aula magna dell'Università di Roma. Il primo punto all'ordine del giorno è dedicato ai «problemi dell'Università» alla cui soluzione — dice un comunicato — i professori incaricati desiderano dare il proprio contributo.

Comitato per i provvedimenti urbanistici

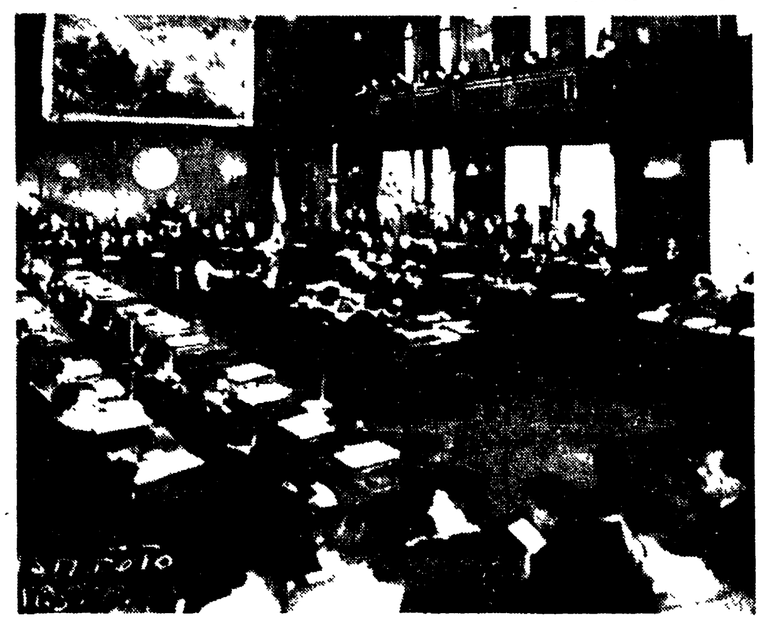
Il presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera ha nominato ieri il Comitato di studio per i provvedimenti in materia urbanistica. Il Comitato è presieduto dal presidente della Commissione on. Alessandrini e ne fanno parte i compagni on.li Pietro Amendola, De Pasquale e Todros; i democristiani Carrà, Degan, Ripamonti e Corrado Terranova; i socialisti Cocchi e Palleschi; il liberale Cottone; Cetrullo per il PSDI; Ivano Curti per il PSIUP e Guarra del MSI.

Varata una nuova nave traghetto

E' scesa in mare ieri mattina a Riva Trigoso la nave traghetto delle Ferrovie italiane «San Francesco da Paola». La nuova imbarcazione, dopo aver completato le operazioni di allestimento presso lo stabilimento delle Grazie di Genova, entrerà in linea nello stretto di Messina. La «San Francesco da Paola», che si affiancherà alle altre sette navi traghetto che compongono la flotta delle Ferrovie italiane nello stretto di Messina, ha una stazza di 5.150 tonn. e misura m. 128,50 di lunghezza. Alla cerimonia del varo era presente, fra le altre autorità, il ministro Jervolino.

Friuli-Venezia Giulia: insediato il Consiglio regionale

Si tenta il centro-sinistra ma le trattative sono difficili



TRIESTE — Una veduta panoramica dell'aula del consiglio comunale dove è avvenuta la cerimonia dell'insediamento del primo consiglio della Regione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Eletto presidente dell'assemblea il dc De Rinaldini - Una delle vice presidenze al compagno Giacomo Pellegrini

Dal nostro inviato

TRIESTE, 26

La quinta regione a statuto speciale della nostra Repubblica è da stamane una realtà operante. La sua nascita ufficiale è avvenuta senza squilli di fanfare, in un clima di sobrietà.

La seduta del Consiglio regionale uscito dalle elezioni del 10-11 maggio si è aperta alle 10,30, nella bella sala ottocentesca del Consiglio comunale di Trieste. Una piccola folla di giornalisti e di invitati, il servizio d'onore dei vigili urbani in alta uniforme, i gonfaloni delle città capoluogo e delle tre provincie che costituiscono la nuova regione, la luce violente delle lampade della TV, l'agitarsi dei fotocronisti, hanno fatto da colorita cornice alla cerimonia, aperta da un breve indirizzo di saluto del sindaco di Trieste, Franzil.

Erano presenti tutti i 61 consiglieri eletti (28 democristiani, 11 comunisti, 7 socialisti, 6 socialdemocratici, 3 liberali, 3 missini, un socialista unitario, un repubblicano ed uno sloveno bianco). Non mancava quindi neanche il giovane compagno Giuseppe Jarc, che era stato consegnato in caserma, dove si trova a fare il militare, colpevole di essere stato eletto consigliere regionale del PCI.

A conclusione del suo discorso, Franzil scambia un abbraccio con il consigliere anziano, cedendogli la presidenza. De Sandre risponde con brevi parole, quindi invita i due consiglieri più giovani, Jarc e Bianchini a coadiuvarlo in qualità di segretari. Ora i consiglieri, chiamati per ordine alfabetico, prestano giuramento. «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione», dice la formula che viene ripetuta esattamente per 60 volte. Il missino Boschi infatti ha lasciato la seduta poco prima che si procedesse all'appello nominale.

Si giunge così al momento di maggiore interesse politico della seduta: la nomina dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Dapprima si deve votare a scrutinio segreto per il presidente. La maggioranza richiesta è di 31 voti. Il democristiano dott. Doro De Rinaldini ne ottiene 34. Le altre 26 schede sono tutte bianche. Ciò significa che l'accordo «tecnico» raggiunto sin da ieri sera fra i diversi gruppi si è rivelato operante.

Se ne ha la riconferma nella votazione successiva, per due vicepresidenti e due segretari. Sono proclamati vicepresidenti il socialdemocratico Cesare Devetag ed il compagno Giacomo Pellegrini, che oltre ai voti del gruppo comunista ottiene presumibilmente anche quelli del consigliere del PSIUP e di almeno due consiglieri socialisti. Segretari risulteranno i consiglieri Enzo Moro del PSI e Emma Pittino della DC: quest'ultima costituisce la sola piccola sorpresa della giornata, poiché era prevista la nomina di un liberale.

L'interrogativo rimasto sospeso nell'aria al termine della riunione odierna è questo: che tipo di maggioranza governerà la nuova regione Friuli-Venezia Giulia? Esso si è aperto dopo che l'ufficio di presidenza si è insediato fra i vivi applausi dei consiglieri e del pubblico, e dopo le brevi parole pronunciate dal dott. De Rinaldini (un appello che è apparso sincero alla tolleranza politica ed al rispetto umano fra tutti i membri del consiglio), allorché il capogruppo della DC, dott. Mizzau ha chiesto un aggiornamento del consiglio di 15 giorni.

Durante queste due settimane dovrebbero essere condotte a termine le trattative, che si preannunciano piuttosto difficili, in vista della formazione del centro-sinistra alla regione. In questo senso la DC ha già rivolto un esplicito invito ai partiti della formula nazionale di centro-sinistra.

E' un appello che ha trovato peraltro parecchie riserve nell'ambito del PSI. Il comitato regionale del partito, costituitosi proprio in questi giorni, ha infatti battuto le posizioni di quegli autonomisti che erano per l'accettazione pura e semplice dell'invito della DC. I socialisti, prima di trattare con la DC, vogliono vedere se è possibile raggiungere un accordo pregiudiziale con il PSDI, su una comune piattaforma programmatica. In mancanza di un tale accordo, e di un impegno socialdemocratico a non formare la maggioranza con la DC senza i socialisti, il PSI appare consapevole che il suo ingresso in una coalizione di centro sinistra lo ridurrebbe ad una semplice appendice del tradizionale blocco DC-PSDI che ha sempre diretto, con una impronta nettamente conservatrice, gli enti locali nel Friuli.

Mario Passi

Il viaggio del Presidente

Mostrate a Segni le miserie della Sicilia

Dal nostro inviato

CATANIA, 26

Dopo tante autorità, Segni ha incontrato oggi la miseria, la miseria nera dell'interno della Sicilia. Al terzo giorno della sua visita ufficiale nell'isola, il Capo dello Stato doveva inaugurare ad Enna la nuova sede dell'INAM. Enna è la patria politica del presidente della Regione, D'Angelo. Da Catania ci si è mossi in treno e durante il breve tragitto, i giornalisti hanno avuto modo di scambiare quattro chiacchiere con il presidente, davanti agli occhi del quale scorrevano le desolate plaghe dell'ennese. «E' una zona arida», commentava preoccupato Segni, mentre agli sterili calanchi si alternavano montagne d'argilla secca e vuoti letti di fiumi e torrenti. «Ci sarebbe il modo per rimediare... Ci vuole acqua, molta acqua», diceva il presidente. Ma l'acqua non c'è, e il lavoro neppure: le zolfare chiudono, la campagna va in malora, il reddito medio annuo tocca infimi livelli di 130.000 lire, l'emigrazione ha portato via le migliori braccia, e sono molte.

Dodici anni fa c'erano quasi 243 000 abitanti, oggi sono restati in 224.000, e bisogna considerare anche il tasso di natalità che è di 3 000 all'anno. Sono emigrati, in un decennio sessantamila lavoratori. La forza-lavoro diminuisce naturalmente in modo pauroso: a metà del '62 c'erano 77.000 occupati, dopo un anno sono rimasti in 61.000 e, da allora, sono passati altri 13 mesi, con l'esplosione della «congiuntura sfavorevole», e con le prime chiusure di zolfare. Al limite, Enna paga insomma lo scotto più pesante della spaventosa politica meridionalistica dei governi democristiani, che non solo non hanno mosso un dito per impedire lo sfacelo di una provincia, ma che anzi, con gesti irresponsabili (e questo è il caso dell'atteggiamento del governo nazionale e di quello regionale nei confronti del piano comunitario che mette una croce sull'industria zolfifera isolana, e contro il quale si sviluppa nei bacini minerari la coraggiosa e strenua lotta operaia) l'hanno gettata sull'orlo dell'irreparabile crisi.

Non ha stupito quindi che, persino il sindaco democristiano di Enna, abbia usato accenti prudenti ma dolorosi nel porgere il saluto della città al Capo dello Stato. «Enna è parte di quella vasta area del nostro paese — ha detto il dottor Rosso —, in cui l'esigenza di ampie, profonde trasformazioni è viva e pressante, non potendo le sue attuali strutture economiche e sociali soddisfare i bisogni nuovi». Sono ancora aperti secolari problemi che condizionano lo sviluppo e la crescita della nostra comunità in ogni settore». Ma, come ieri e domenica con i polemici discorsi del presidente della Regione D'Angelo e, ancor più, del presidente dell'Assemblea regionale Lanza, non c'era tempo per dire tutta la verità; il nuovo imponente complesso dell'INAM doveva essere inaugurato. Uffici e servizi sono stati presentati al Capo dello Stato dal presidente dell'Istituto, Coppini, che ha pronunciato anche un discorso.

Quando, nel pomeriggio, siamo lentamente ridiscesi da quello che viene chiamato «lo ombelico della Sicilia» (Enna è posta al centro dell'isola, a 1100 metri sul livello del mare, è il capoluogo di provincia più alto d'Italia), per tornare a Catania, alle piccole e poverissime stazioncine lungo il percorso del convoglio presidenziale c'era ad applaudire la stessa povera gente che si era incontrata all'andata, sullo sfondo di un paesaggio che a vederlo ti stringe il cuore. Uno spettacolo di miseria, di decadimento costante, di depressione economica che ha molto scosso il presidente.

Domattina, da Catania, Segni si recherà, in elicottero, a Messina, da dove, a mezzogiorno, partirà in treno per Siracusa. Nella città aretusea il Capo dello Stato assisterà all'inaugurazione della stagione al teatro greco dove verrà rappresentata l'*Eraclea* di Euripide. Conclusa la rappresentazione, Segni ripartirà per Catania da dove, nella stessa serata di domani, tornerà a Roma

G. Frasca Polara

Il compagno Grilli si dimette da deputato per motivi di salute

Nel corso della seduta di ieri la Camera ha accettato le dimissioni da deputato del compagno Giovanni Grilli, eletto nella circoscrizione di Sondrio-Como-Varese. «Le mie condizioni di salute — ha scritto il compagno Grilli al presidente della Camera — mi hanno indotto a rallentare il ritmo dell'attività parlamentare e a seguire un regime di vita meno intenso di quello richiesto dai lavori della Camera. D'altra parte, ella sa che io ho anche interessi culturali ai quali, per quanto modesti, non posso e non intendo rinunciare e a cui potrò attendere solo se non costretto a seguire con la indispensabile diligenza le attività dell'assemblea. In relazione con ciò, la prego di volere invitare la Camera, di cui per tanto tempo mi sono onorato di far parte, ad accettare le mie dimissioni da deputato».

Al compagno Grilli subentrerà il compagno Vittorio Corghi, primo dei non eletti nella stessa circoscrizione.

Camera

Discriminati gli interventi della Cassa

Calabria e Puglia sono state ieri al centro del dibattito che si è svolto a Montecitorio sull'aumento del fondo di dotazione della Cassa del Mezzogiorno. Il quadro che ne è uscito è tutt'altro che ottimistico. «Ridiscuteremo di tutto — ha detto il ministro Pastore — in sede di dibattito sulla relazione sull'attività della Cassa, dibattito che quest'anno si svolgerà in modo autonomo nel quadro dei bilanci e nella prospettiva della politica di piano». Il Ministro ha così giustificato, nell'attesa di una discussione più completa, la sua replica di ieri che si è limitata ad affrontare una serie di questioni particolari. Tra gli impegni di carattere più generale che il ministro ha però assunto c'è quello di promuovere una più attiva presenza delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno, nel superamento del limite del 40% degli investimenti previsto per legge.

La situazione della Calabria è stata messa in luce dal compagno FIUMANO': emigrazione, scarso aumento del reddito, flessione della occupazione industriale sono gli elementi caratterizzanti di una situazione che non può essere modificata se non si modificherà profondamente la linea di politica economica del governo nel Mezzogiorno. Fiumanò ha insistito quindi sulla esigenza di una trasformazione della economia agricola calabrese attraverso un'opera di massicci investimenti, di irrigazione, di intervento dell'industria di Stato. In particolare ha chiesto che i fondi della legge speciale per la Calabria abbiano una funzione integrativa e non sostitutiva dei fondi della Cassa, mentre ha rivendicato con forza che le somme derivanti dall'applicazione dell'addizionale pro Calabria siano interamente impiegate per lo sviluppo della regione.

Il compagno ASSENNATO ha documentato, anche attraverso studi di autorevoli tecnici democristiani, la necessità di un mutamento di rotta della Cassa in senso anticapitalistico. Con gli interventi discriminati della Cassa, infatti, l'azienda capitalistica meridionale viene a beneficiare di vantaggi ingiustificati. Con la convinzione che l'azienda capitalistica, e non quella familiare contadina sia l'azienda dell'avvenire, sono state finanziate — ha detto Assennato — proprietà agricole di grandi industriali del Nord che poi reinvestono i loro guadagni non nell'agricoltura, ma piuttosto nella speculazione sulle aree. L'incremento notevole della produzione agricola in Puglia, ha concluso Assennato, non si deve certamente agli investimenti privati o alla spesa pubblica ma alla capitalizzazione del lavoro e tenendo presente questa realtà, che deve svolgersi l'attività della Cassa per le scelte fondamentali che occorre fare a difesa del lavoro.

Critiche alla politica meridionalista del governo sono venute anche dall'intervento del compagno CACCIATORE del PSIUP, e del dc CASSIANI che ha denunciato la mancanza di una politica organica per il meridione.